ANNO V. BARRE VERMONT, SABATO 5 OTTOBRE 1907 Num. 40

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

Il Congresso di Amsterdam

nei suoi aspetti i nei suoi risultati

secondo Errico Malatesta

—o○o—

Non vi farò un resoconto dettagliato del Congresso anzitutto perchè altri giornali l'hanno già fatto, perchè d'altronde tra poco l'Ufficio Internazionale di Corrispondenza pubblicherà in opuscolo, come ne ebbe incarico, il testo delle risoluzioni mentre altri compagni si interessano alla pubblicazione dei rapporti e dei discorsi più importanti.

Cercherò piuttosto di darvi un'idea sintetica dei risultati del Congresso quali mi appaiono ed analizzerò — quanto più completamente mi consentirà la necessità di essere breve e quanto più imparzialmente è dato a chi ne è per sè stesso un partigiano — le idee principali che dalla discussione sono scaturite.

E dico subito che il Congresso ha superato anche le previsioni più ottimiste.

Perchè non si raccolse sotto buoni auspicii, il Congresso. Molti compagni, la maggioranza forse di essi, guardavano alla sua preparazione con occhio indifferente ed ostile: taluni non vi vedevano che un'inutile accademia, altri temevano un tentativo di accentramento, d'accaparramento, e molti di quelli che all'intesa tra compagni più ci tengono, e più credono all'efficacia degli sforzi coordinati, erano rimasti dubbiosi nel sospetto che il Congresso non desse occasione ad un inasprimento degli animi ad una più acuta ripresa di dissensioni.

Malgrado tutto questo il Congresso è riuscito benissimo. Molti compagni di ogni paese e di diverse tendenze venuti in loro nome personale o come delegati di gruppi costituiti si sono incontrati, hanno discusso, si sono intesi. Uno spirito di franchezza, di fratellanza, di buona volontà ha aleggiato costantemente sui congressisti: ci siamo veduti, conosciuti, abbiamo saggiato le differenze ed i punti di contatto, e senza che nessuno abbia sacrificato la minima parte delle sue concezioni personali, siamo pervenuti sempre ad un accordo fondamentale che ci consentirà di lottare fianco a fianco per la causa comune.

La prima questione presentatasi ai congressisti è stata la condotta da seguirsi di fronte al Congresso Antimilitarista. L'argomento non aveva importanza reale dal momento che essendo anarchici noi non potevamo non essere antimilitaristi nel significato più radicale della parola; si trattava unicamente di fissare le forme con cui noi avremmo espresso il nostro odio pel militarismo, il nostro fermo proposito di combatterlo e di abbatterlo con tutti i mezzi possibili. Non ne parlerei quindi se questa prima questione non ne avesse incidentalmente suscitata un'altra che è spesso causa tra noi di malintesi, e sulla quale è bene spiegarci chiaramente.

Alcuni compagni proponevano che si cancellasse dal nostro ordine del giorno la questione dell'Antimilitarismo, per riunirci, su questo argomento, al Congresso Antimilitarista.

Obbiettavano altri, che se il Congresso Antimilitarista fosse costituito unicamente di anarchici non vi sarebbe stato alcuna ragione per fare un congresso speciale sopra uu punto staccato del programma anarchico; che se al contrario, come nel caso, il Congresso antimilitarista si costituisse anche dei non anarchici, era più ragionevole formulare tra noi la nostra opinione sull'argomento e andare poi a sostenerla nel Congresso Antimilitarista.

Non si potè venire ad un accordo e si troncò la questione con una soluzione che diede una leggera maggioranza ai partigiani della seconda proposta.

Questo ricorso al voto spiacque a molti compagni che nel fatto del votare credettero vedere una violazione dei principii anarchici, e spiacque talmente che alcuni tra quelli che avevano proposto di passare al voto ne furono a tal punto turbati che vollero il domani scusarsi dinnanzi al Congresso dell'atto **incoerente** cui trovavano una spiegazione nell'eccitamento nervoso prodotto da una lunga discussione che non trovava via d'uscita appunto perchè non si fondava su differenze sostanziali.

La maggior parte però di coloro che avevano votato si ricusarono ad ammettere che, nella fattispecie, il voto fosse un atto contrario ai principii anarchici; ed è su questo che io vorrei attirare l'attenzione dei compagni.

Osservò qualcuno che non bisognava confondere due cose essenzialmente diverse, neanche quando esse portano lo stesso nome e si manifestano colle stesse forme esteriori. Il voto che gli anarchici ripudiano e devono ripudiare, sotto pena di mettersi in contraddizione con sè stessi, è il voto per cui si rinunzia alla propria sovranità, il voto che dà alla maggioranza il diritto di imporre la sua volontà alla minoranza, il voto che serve ad erigere ad a giustificare la legge.

Ma il voto che serve a constatare le opinioni non ha nulla di antianarchico, come non è antianarchico il voto allorquando non è che un mezzo pratico, liberamente accettato, per risolvere le questioni pratiche le quali non ammettono diverse soluzioni contemporaneamente e quando la minoranza non è obbligata a riunirsi colla maggioranza ove ciò non le convenga o non le piaccia.

Si votò sulle condizioni in cui si andrebbe al Congresso Antimilitarista, dal momento che bisognava pur decidersi sul da farsi; ma, naturalmente, se la maggioranaa avesse persistito nell'idea d'andare al Congresso Antimilitarista senza previe discussioni tra anarchici, era liberissima di farlo, alla sola condizione che non avesse costretto la minoranza a seguirla — ed è, mi pare, tutto ciò cui possa, in anarchia, pretendere una minoranza.

La prova che tutti, almeno in pratica, riconoscono la giustezza di questo modo di vedere, sta nel fatto che nelle rimanenti sedute del Congresso, tutte le proposte fatte sono state poste in votazione per constatare l'opinione dei presenti, ma — che esse abbiano avuto più o meno voti — tutte hanno diritto alla stessa pubblicità, tutte sono egualmente sottoposte ai compagni perchè ne facciano il conto che credono.

Mentre sulle questioni pratiche (ora delle sedute, nomina dell'ufficio per tenere l'ordine della discussione) si è votato e si è seguito la volontà della maggioranza, perchè nessuno volle rinunziare, per simili questioni, al vantaggio di discutere insieme vale a dire al Congresso stesso.

(*Continua*)

ERRICO MALATESTA. 1)

---

1) Visto che il nostro corrispondente speciale non mostra alcuna sollecitudine a tener l'impegno formalmente assunto di mandarci le sue impressioni sul CONGRESSO DI AMSTERDAM facciamo posto alle considerazioni che intorno ai suoi caratteri ed ai suoi risultati fa pei TEMPS NOUVEAUX Errico Malatesta che del Congresso fu tra gli organizzatori più alacri e delle discussioni massima parte.

[*N. d. R.*].

Rivolte Pugliesi

—o○o—

Alla lettura delle notizie provenienti dalle Puglie, il **Saraceno** della **Vita,** melanconicamente esclama: "Gli istinti anarcoidi, rigermoglianti per ogni dove, crescono in fioritura, e il Governo....." non se ne cura, peggio, si preoccupa solo della "difesa dell'ordine materiale".

Che peccato!

Clemenceau — **le Cesarion,** come lo chiamano i compagni francesi — almeno è pronto alla bisogna, trascina la senile sua vecchiaia nei campi degli scioperi e si adopera alla riappacificazione degli animi distribuendo barzellette, fucilate ed anni di galera agli operai più vivaci.

Giolitti adora la sua villa di Bardonecchia e lascia fare ai suoi araldi. Interverrà poi per dare ordini alla magistratura e medaglie agli sbirri fucilatori.

Si vuole di più?

Dunque..... i contadini pugliesi sono in rivolta, ci dicono i giornali. Tiranneggiati, spogliati da lunghi anni, da generazioni, dai loro padroni, compresi delle misere condizioni economiche alle quali sono costretti, in un istante di rilevamento morale, hanno deciso di esigere dagli sfruttatori loro una più elevata mercede e l'osservanza di certi patti improntati ad un maggior rispetto della vita umana.

I padroni, come solito, hanno risposta: no! Ed il conflitto è nato, generando la rivolta.

I borghesi vengono maltrattati, le case sono prese d'assalto, la proprietà — la santa proprietà! — è messa in pericolo, e perfino i palazzi municipali hanno da soffrire per lo sprigionarsi degli "istinti anarcoidi", senza che il governo, il tutelare difensore degli interessi della classe capitalista, si sia degnato intervenire efficacemente.

È davvero una enormità; degna di essere registrata negli annali della storia in segno di esecrazione per le generazioni future. E il **Saraceno** registra.

Benissimo!

La borghesia clericale, monarchica, radicale, repubblicana o socialista si difende come può, al disopra di tutti i partiti e certo alle spalle dei lavoratori. Quelli invece che troppo spesso trascurano i proprii interessi, dando rare prove del risveglio degli "istinti anarcoidi", sono appunto gli operai, i quali, immersi come sono nella gora di una vita piena di stenti e di miserie si addormentano in attesa d'un messia di là davvenire. Mentre che dovrebbero più spesso, e con sempre maggior energia e perseveranza, abbandonarsi alle rivolte iconoclaste, imitando i contadini pugliesi, demolendo con energia le bastiglie della società borghese.

Le rivolte operaie rattristano la borghesia capitalista. Si capisce. La borghesia, nelle rivolte operaie vede il segno precursore dell'avvicinarsi fatale della sua fine irrimediabile, della fine cioè del regno del privilegio, e si rattrista e impreca contro l'avvenire che si approssima, contro il governo che non la difende abbastanza, occupato come è esso stesso a tessere i numerosi fili della rete giuridica, onde difendersi dagli attacchi ripetuti che lo raggiungono e ad ordire i colossali intrighi che devono sostenerlo.

Poco c'importino i guaiti della borghesia; essa ci ostacola la via conducente all'emancipazione umana; osiamo abbatterla. La rudezza dei colpi rendono più sicuro il nostro trionfo.

A. C.

La fine dell'Anarchismo?

—o○o—

(*Continuazione V. num. precedente*).

Per intanto il comunismo libertario rifugge dall'assurdo ed arbitrario criterio del compenso (che coi suoi contrapporti di privazione e di pena riproduce nel mondo collettivista il cattolico contrasto tra vizio e virtù, la cattolica predestinazione al paradiso ed all'inferno secondo che al compito necessario della produzione si rivelano eletti o reprobi i suoi cittadini di là da venire), e, scartando l'utopia, l'incoerenza e l'ingiustizia, implicite nella pretesa collettivista di misurare lo sforzo e l'energia di ogni produttore per ricompensarlo in proporzione del valore d'uso sociale del suo lavoro, risolve il problema della partecipazione di ciascuno e di tutti ai prodotti del lavoro collettivo senza limitazione arbitraria, senza controlli esosi, senza oltraggi alla giustizia nè alla libertà.

Giacchè i diritti ed i limiti di questa partecipazione non cerca nel merito o nel demerito, nella maggiore o minore attitudine e fecondità dei singoli produttori, mal nel diritto insopprimibile in ogni organismo a percorrere intera e nella migliore delle condizioni la sua ascensione dalle forme semplici, embrionali, alle forme superiori e complesse, il diritto insopprimibile in ogni individuo a crescere, a sviluppare in ogni senso le proprie facoltà, a raggiungere il suo pieno ed integrale sviluppo.

Ora quest'ascensione dell'organismo dallo stadio rudimentale a quello integrale è segnata da una serie sempre più densa, sempre più varia di bisogni che reclamano soddisfazione: e il suo sviluppo progressivo non è che la risultante della soddisfazione più o meno completa di questi bisogni innumerevoli ed infinitamente svariati.

Il neonato che al primo bacio dell'aria e della luce risponde con un primo vagito di protesta ci avverte che il cambiamento di temperatura è troppo brusco e che al nuovo ambiente egli non può adattarsi senza pericolo e senza dolore. La puerpera che, anche negli strati inferiori del regno animale, questi periodi ha preveduto ed ha ovattato il nido della piuma più soffice, della più delicata lanuggine che a ciuffo a ciuffo, dolorando, si sarà strappata dal seno, curverà sulla prole il tiepido grembo da cui l'erede si è staccato appena, e gli farà di sè stessa usbergo alla ruvida carezza dei venti e del sole.

È il primo passo, segnato dall'urgenza di bisogni puramente animali, puramente fisiologici. Ma abbandonato il nido, abbandonata la culla, il nuovo cittadino si urta a tutta una catena di esperienze più cimentose l'una dell'altra che sforzano nuovi organi, fin quì sopiti ed inattivi, a muoversi, ad entrae inr funzione, a registrare gli insuccessi e le vittorie, a prevedere i pericoli, ad intuire le soddisfazioni, ad assicurarne il godimento. È tutta la serie dei bisogni psicologici che reclamano soddisfazione, è tutta la serie dei *perchè?* infinitamente varii ed ostinatamente curiosi e fortunatamente inesauribili onde ci assediano i fanciulli rivelandoci il loro desiderio di conoscere, il bisogno di comprendere, la febbre del sapere che noi ci sforziamo di soddisfare colle nostre cognizioni personali, colla scuola, col libro, coll'opera di educazione e d'istruzione in cui si riflette e si compendia il patrimonio d'esperienza duramente accumulata in secoli d'errore e di dolore.

È il secondo passo, gli altri vengono poi;